

ANNA MARIA CHIECO BIANCHI

L'ASPETTO PATAVINO DELLA CIVILTÀ PALEOVENETA

(Con le tavv. VI - X f. t.)

Rientra nelle migliori tradizioni, come ha detto molto bene ieri la prof. Fogolari, che le grosse scoperte siano casuali e soprattutto non siano merito di archeologi professionisti. Per quel che riguarda Padova possiamo dire che l'impulso a riconsiderare Padova paleoveneta e il suo territorio sotto un altro profilo e a prestargli un'attenzione maggiore di quanto non si fosse fatto finora, organizzando, in occasione di questo convegno la mostra *Padova preromana*, ci è venuto appunto da un ritrovamento casuale del 1971, anno in cui molti di noi erano impegnati nel lavoro di catalogazione sistematica dei materiali paleoveneti di Este.

A breve distanza da Padova, verso occidente, nell'alveo del fiume Bacchiglione nel tratto tra Creola e Tencarola, furono recuperate durante il dragaggio della sabbia due splendide spade di bronzo a lingua da presa attribuibili, la prima, del tipo Cetona, al Bronzo recente, la seconda, del tipo Alleron, al Bronzo finale (*tav. VI a*).

Del 1973 fu l'individuazione e il difficile recupero avvenuto, col prezioso aiuto del Club Sommozzatori Padova, nello stesso tratto di fiume, di due grandi piroghe monoxili, lunghe rispettivamente 8 e 16 metri. Commettendo un grosso errore di valutazione, perché ci basammo sulla primitiva tecnica di lavorazione (*tav. VI c*), attribuimmo le due piroghe ad età protostorica: i risultati delle analisi col C14, comunicati con qualche anno di ritardo, ci hanno smentito in pieno, giacché davano entrambi gli scafi al VII secolo d.C. Dopo il ritrovamento delle spade e delle piroghe la Soprintendenza iniziò, con la collaborazione della Società Archeologica Veneta e del Club Sommozzatori Padova, una sistematica opera di controllo del dragaggio dell'alveo del Bacchiglione.

Gli abbondanti materiali rinvenuti, per la mancanza di abrasioni sulle superfici e le fratture molto recenti, non sembrano come è stato osservato dal Leonardi, materiali fluitati, ma piuttosto pare che derivino dall'intacco delle sponde operato dal fiume in più punti a seguito

dei frequenti mutamenti di corso avvenuti tra la fine dell'800 e l'inizio di questo secolo.

L'esame accurato dei materiali del Bacchiglione condotto in occasione della mostra, ha permesso di constatare la continuità di vita di un ampio territorio alle porte di Padova dal Bronzo antico ad età medioevale, con particolare abbondanza di materiali dell'età del Bronzo. Grazie a questi materiali sarà possibile un maggiore approfondimento degli studi sull'età del Bronzo in quest'area. Tra questi materiali dell'età del Bronzo, senza precisi confronti due grandi olle, e una brocca con ansa a nastro (*tav. VI b*) di difficile datazione ma molto interessante una stilizzata figurina fittile femminile. Sempre dallo stesso tratto di fiume è stata recuperata una bellissima lamina di bronzo (*fig. 1*), forse parte di base di una grande cista o di un enorme coperchio, che è apparsa come il primo esempio di « arte delle situle » in territorio patavino: se si eccettuano infatti le placche di cintura del tardo III periodo, mancavano finora a Padova oggetti in lamina figurata.

Passiamo adesso a Padova città, puntando sempre l'attenzione sulle scoperte recenti e sulle novità derivanti dalla revisione dei vecchi materiali. Seguendo i tre settori della mostra iniziamo con l'esame degli abitati. Numerose, anche se sommarie, le notizie riguardanti il rinvenimento o l'individuazione di piccole aree riferibili ad abitato, sempre per scoperte casuali: purtroppo, nel periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale molti materiali del Museo Civico sono andati dispersi e confusi. Importante è la notizia, riportata nella Carta Archeologica, del rinvenimento di materiali eneolitici e dell'età del bronzo in piazza Cavour vicino al cinema Eden, ma anche questi materiali non sono stati più rintracciati.

In occasione della mostra si sono però esaminati i materiali abbondantissimi — decine e decine di casse — provenienti dai fortunosi e difficili scavi-recupero condotti nel 1963 nell'area dell'ex-albergo Storione, che viene presentato come abitato — campione. L'esame dei materiali e il controllo delle poche notizie di scavo hanno permesso di constatare in pieno centro storico di Padova una situazione di abitato estremamente complessa con una stratificazione da 7 a 8 metri. La stessa situazione, con continui rimaneggiamenti degli strati inferiori, dovuti al fatto che per 300 anni Padova si è ricostruita nella stessa zona, si constata negli scavi in corso nell'area dell'ex birreria Pilsen, dove è stato pure individuato un ampio tratto di abitato. I materiali dello Storione vanno dal Bronzo finale ad età romana, con una certa scarsità di documentazione per il X e il IX secolo, similmente a quanto riscontrato per la necropoli. Chiara e ricca la documentazione

di continuità di vita dall'VIII secolo in poi: sconvolti gli strati alti, riferibili al IV periodo e a età romana.

L'abitato dello Storione doveva essere dotato di organizzazione economica assolutamente autonoma. Testimoniate l'agricoltura, la pesca, la caccia, la raccolta di molluschi, la fabbricazione della ceramica, la lavorazione del bronzo, del corno di cervo, dell'osso, del legno.



fig. 1 - Lamina bronzea figurata dal Bacchiglione.

Tra i materiali, interessanti i frammenti di tazza con decorazione a borchiette di ferro — *unicum* nel mondo paleoveneto — e i frammenti di vasi tronco-conici cordonati — presenti anche tra il materiale delle necropoli — che sembrano tipici di Padova.

Pure patavini sembrano i grandi vassoi « a coppelle » forse lucerne a fuoco libero.

Passiamo ora alle necropoli. Grosse novità vengono non tanto dalla revisione dei vecchi materiali quanto dai nuovi ritrovamenti che, confermando i dati offerti dall'esame del materiale degli abitati, smentiscono quanto affermato ancora nel 1967 da Pellegrini e Prosdocimi nel loro fondamentale lavoro sulla lingua venetica, a proposito di una grossa cesura nella vita di Padova tra l'VIII e il VI secolo a.C.

Dal punto di vista topografico è stata confermata la sostanziale compattezza della grande necropoli paleoveneta e la sua ubicazione ad oriente dei nuclei abitati, sostanzialmente coincidenti con l'attuale centro storico.

Alcune tombe arcaiche della fine del IX e della prima metà dell'VIII secolo, sono state rinvenute nel 1967 in via S. Massimo al limite occidentale della necropoli, nei pressi dell'Ospedale Civile. La tomba più antica finora nota — purtroppo incompleta — si può far

risalire alla fine del IX secolo o all'inizio dell'VIII, per l'associazione di una tazza con baccellature ad ansa non sormontante con uno spillone con capocchia a rolo del tipo più arcaico. Dalla stessa area viene una tomba molto ricca, certo maschile, detta allora tomba « del Re » perché colpì la ricchezza e la varietà della decorazione a borchie di bronzo dei fittili, che era assolutamente nuova per Padova. La tomba è assegnabile al secondo periodo antico e databile alla seconda metà dell'VII secolo. Da notare in questo corredo il coperchio dell'ossuario, costituito da una ciotola con decorazione a borchiette di bronzo limitata all'esterno ed estesa fin sul bordo, fatto questo che si riscontra anche nella ciotola che copriva l'ossuario della tomba « dei vasi borchiatati » e che sta a significare che entrambe le ciotole hanno avuto, proprio in origine, una destinazione a coperchi, caratteristica questa patavina che indica anche la destinazione non funzionale, ma esclusivamente funeraria di questi due oggetti.

Sempre dalla tomba « del Re » viene un grande coltello in ferro a lama serpeggiante, con codolo a spina e grande pomello terminale in osso, anche questo senza precisi confronti a Este.

Veniamo adesso alla scoperta più interessante, quella della tomba « dei vasi borchiatati », che datiamo alla fine dell'VIII secolo. Il corredo era deposto in un recinto quadrangolare di blocchi informi di trachite grigia degli Euganei, misurante un metro di lato. Non fu possibile determinare l'altezza della recinzione ma è certo che essa non avesse una copertura: la tomba quindi doveva essere interrata. Sia all'esterno che all'interno della recinzione abbondante terreno di rogo. All'interno erano ammassati, con uno sfruttamento straordinario dello spazio, ben 88 pezzi. Notevoli sia la quantità dei vasi di bronzo (due situle, due lebeti, due tazze) che la ricchezza e l'abbondanza del corredo di fittili, molti dei quali di esclusiva destinazione funeraria, con esemplari unici non solo a Padova ma nel mondo paleoveneto. Ciò indica chiaramente come a Padova, alla fine dell'VIII secolo, si fosse già giunti a una chiara differenziazione sociale, similmente e parallelamente a quanto si verificava nel resto della penisola. La tomba conteneva un unico ossuario, pertinente senza dubbio a un defunto di sesso maschile. Passiamo ad un rapido esame dei materiali.

Tra i vasi di bronzo, le tazze a corpo emisferico ed ansa sopraelevata e la situla con maniglie trovano confronti in tombe di Este del secondo periodo antico, mentre unica finora nelle Venezie è la situla tipo Kurd con tre anse a fascia. Le situle di tipo Kurd rinvenute a Merlara, vicino Montagnana, esposte a Este, sono del tipo più antico, assegnabile al XII secolo.

È prematura qualsiasi considerazione sull'importazione o meno di oggetti come questa situla, data la frammentarietà della documentazione pervenutaci.

Molto interessante è il coperchio della situla (*tav. VI d*), tronco-conico schiacciato, col bordo piatto ritagliato in più punti certo per adattarlo al collo della situla. Allo stato attuale delle nostre conoscenze questo coperchio risulta essere uno degli oggetti più antichi in lamina sbalzata presente in area paleoveneta, con ogni probabilità anche di fabbricazione locale. Pure senza riscontro in area veneto-euganea sono i due labeti di bronzo con attacchi a croce (*tav. VII*): lebeti simili sono stati rinvenuti, ma non in contesto sicuro, nell'area veneto-alpina.

Gli altri bronzi di questa tomba, cioè i coltelli a fiamma con dorso ingrossato, l'ascia ad alette, i due spilloni (uno con capocchia a globetto, l'altro frammentario, ma con fermapièghe conico), trovano puntuali confronti a Este in contesti tombali della fine del secondo periodo antico-inizio del secondo medio.

All'interno della situla è stato rinvenuto l'ossuario, l'unico della tomba, come è stato già detto. Esso consisteva in una bella olla fittile (*tav. VII*) con imboccatura svasata riccamente decorata a borchie di bronzo con cavallini stilizzati e motivi geometrici vari (croci gammate, cerchi crociati, meandro complesso).

A proposito di quest'olla-ossuario, simile a quella della tomba del Re, di poco anteriore, va notato che dall'VIII a tutto il VI secolo, prevalgono nettamente a Padova, in funzione di ossuari, le olle sui situliformi, che sono più di moda a Este.

Tutti i vasi fittili del corredo presentano una bella e ricca decorazione a borchie di bronzo. Mentre i situliformi, le tazze, le olle, trovano, come i bronzi, puntuali confronti a Este in corredi assegnabili appunto al secondo periodo medio iniziale di Fogolari-Frey, non mancano pezzi che non trovano confronti non solo a Este ma neppure in area veneta e risultano del tutto eccezionali.

Nuova del tutto è la coppa con inserti verticali in canna palustre (*tav. VIII b*), fantastica elaborazione locale del classico tipo della coppa atestina con piede a tromba: sugli inserti in canna resta ancora l'impronta del mastice per una decorazione a lamelle metalliche; nuovi e bellissimi i fantastici condelabri (*tav. VII*) chiaramente non funzionali, che richiamano alla mente i doppiieri stampigliati di Golasecca, datati al pieno VI secolo; nuova è la cista cordonata tronco-conica su alti piedi a fascia (*tav. VII*). La tomba è databile agevolmente alla fine dell'VIII secolo, in un momento cioè corrispondente all'inizio del secondo periodo medio di Fogolari-Frey, corrispondente alla fase III A di Peroni.

Pochi i corredi di pieno VII secolo: dell'inizio del secolo è la tomba XXVII di via Loredan, con una coppa ad alto piede campanato e bacino tronco-conico cordonato anche questa tipicamente patavina. Abbondanti però i materiali sporadici di questo periodo che documentano senza dubbio l'assenza di qualsiasi cesura.

Ben documentata la fase di transizione dal secondo al terzo periodo, con corredi ricchi di vasi fittili decorati a stralucido (*tav. IX b*), con una varietà e ricchezza di motivi che non ha riscontro a Este, probabilmente derivante a Padova direttamente dall'area golasecchiana.

In questa fase di transizione sono molto frequenti a Padova, più rare a Este, le tazze con cornetti sulla sommità dell'ansa: i cornetti tendono a spostarsi sempre più verso l'attacco superiore nel VI secolo. Molto documentata è la fase corrispondente al terzo periodo antico di Este (pieno VI secolo).

Sono di questa fase grandi e ricche tombe, alcune di nuovo ritrovamento, quali la tomba 5 e la tomba 8 di via Tiepolo, altre ben note, quali la tomba XLVI di vicolo Ognissanti. Va osservato che vicolo Ognissanti corrisponde esattamente all'odierna via Tiepolo, che sempre più ci appare come il centro della grande necropoli paleoveneta patavina.

Frequentissimi in questo periodo a Padova i vasi imitanti prototipi metallici, come ad esempio, della tomba 8 di via Tiepolo, un'olla con bugne coniche, vasi situliformi baccellati, una grande cista fittile cordonata, una bella coppa (*tav. IX a*).

Particolarmente interessanti i vasi con decorazione figurata. Tra questi ricordiamo la ben nota olla della tomba XLVI che presenta bugne coniche sulla massima espansione del corpo e cervi e leoni alati incisi sulla spalla (*tav. X a*): le stesse figure di cervi e leoni decorano il coperchio.

Questo vaso è stato avvicinato stilisticamente dal Frey al coperchio sbalzato della tomba Benvenuti 124.

Altri vasi fittili riconducibili allo stesso gusto dell'imitazione metallica sono i vasi decorati da protomi plastiche di animali. Era già nota un'olla di questo tipo proveniente da un recupero, avvenuto nel 1963, nell'area della necropoli di via Tiepolo e di cui grazie alla relazione del rinventore è stato possibile stabilire la sua associazione con altri oggetti tra cui il ben noto e misterioso « altarolo », interpretato dalla Fogolari come vassoio rituale. L'olla di via Tiepolo è decorata sulla spalla, a rilievo, da una scena di caccia con figure di cavalieri alternate a stambecchi (*tav. VIII c*). La scena è stranamente statica: le

figure e le facce dei cavalieri sono tipicamente paleovenete e sono avvicinate dalla Fogolari ai più tardi dischi di Montebelluna. Sulla spalla, tra le figure, sei coppie di fori in cui erano infilate a mo' di tappo protomi d'ariete, di bovide, di capride. Protomi simili decoravano pure la spalla dell'olla-ossuario della tomba 8 (*tav. IX a*). A testimoniare una particolare floridezza di Padova in questa fase basta pensare che la tomba di via Tiepolo ha restituito circa 300 pezzi d'ambra: vaghi e passanti di collana (*tav. VIII a*), pendagli a pettine, pendagli conici con appicagnolo di bronzo, un ultimo pendaglio bellissimo a forma di pesce. L'ambra è stata analizzata e riconosciuta di provenienza baltica come finora tutta quella presente a Este.

Sempre in tombe di questa fase è frequente il rinvenimento di palette fuse o di modellini di palette in lamina: data l'accertata presenza di palette o reali o di modellini in contesti certamente votivi la loro presenza in contesti tombali assume un valore rituale che merita d'essere approfondito.

Una paletta fusa viene dalla tomba 5 (*tav. VIII a*), una in lamina è stata rinvenuta nella tomba 8 insieme a un mestolino in lamina; anch'esso probabilmente rituale. Non è nota finora a Este alcuna paletta proveniente da contesto tombale: i pochi esemplari con provenienza nota vengono da stipi votive. Tra i bronzi di questa fase vanno ricordati i ganci di cintura a losanga, senza confronto in ambiente paleoveneto, quindi probabilmente non solo di gusto ma anche di fabbricazione patavina. Un gancio di cinture di questo tipo è nella tomba 5 di via Tiepolo (*tav. VIII a*).

Per le fasi più tarde i nuovi rinvenimenti di necropoli non hanno fornito grosse novità, mentre gli scavi dell'abitato della Pilsen promettono dati estremamente interessanti. Purtroppo, come abbiamo già osservato, gli strati più alti dell'area della necropoli sono stati ampiamente sconvolti.

Per la prima volta sono esposte tutte insieme nella mostra le quattordici stele figurate finora rinvenute a Padova. La loro « patavinità » è indiscussa. L'esame stilistico e la minuziosa analisi che ne viene fatta nel catalogo da A. Prosdocimi — oltre all'impossibilità di addentrarci anche in questo settore per motivi di tempo — mi esimono dal parlarne. Ricordo solo che l'unica stele di ritrovamento recente, la stele di Cà Oddo, è forse la più antica ed è anche l'unica, di quelle note finora, il cui specchio non è decorato con figure ma con un segno non chiarissimo, forse una chiave, di cui non sfugge il possibile significato religioso, tutto da chiarire. Per quel che riguarda il problema delle stipe votive e dei santuari, passiamo rapidamente in

rassegna i nuovi dati emersi sia da nuovi ritrovamenti che dal riesame del vecchio materiale.

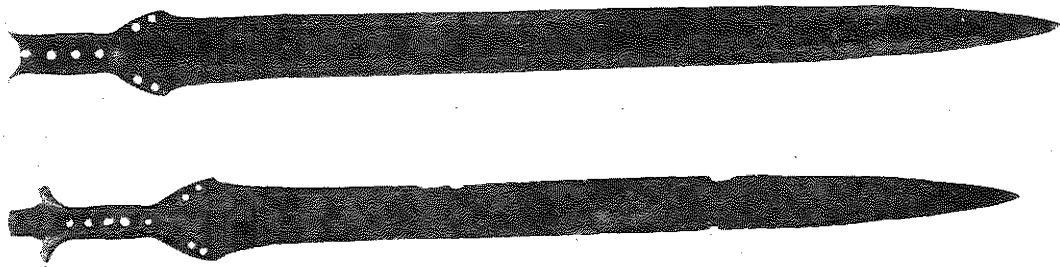
Interessante l'evidenziazione di contatti con officine umbro-settentrionali e meridionali tenuti da un'officina, localizzabile nella provincia di Padova, cui il Tombolani attribuisce la produzione del piccolo gruppo di bronzi costituenti, insieme a vasetti fittili votivi, la stipe di San Daniele, un piccolo complesso votivo rinvenuto nel 1887, riconducibile ad un culto connesso con l'acqua o meglio con una divinità salutare collegata con le acque. Alla stessa officina di produzione e ad un culto simile il Tombolani avvicina alcuni bronzetti della stipe di Mortise, il cui rinvenimento risale al 1877.

La novità più interessante è costituita dal rinvenimento, avvenuto nel 1962 in via Rialto, in pieno centro storico e quindi area di abitato, di un piccolo nucleo di modellini di bronzo e di terracotta (*tav. VIII d*) riproducenti oggetti connessi con la vita domestica: piccoli vasi, alari, simpuli, colatoi; un nucleo di materiali molto simili è stato rinvenuto negli scavi che si vanno conducendo nell'area dell'abitato dell'ex birreria Pilsen. Dall'esame e dal confronto dei due nuclei votivi è emersa l'evidenza dell'esistenza — tra V e IV secolo — di culti familiari a carattere privato.

Per quel che riguarda le ultime novità sulle stipi, ricordo che lo studio, condotto dalla De Min in occasione della mostra, del materiale della « stipe » di San Pietro Montagnon l'ha portata a concludere che in questo caso, a differenza di quanto detto per via Rialto, siamo di fronte a un culto con carattere comunitario condotto in quello che può senza altro definirsi un vero e proprio santuario, forse uno dei centri del culto veneto di Diomede, l'eroe-dio.

Presento infine un oggetto eccezionale (*tav. X b*) finora senza confronti non solo nel Veneto, ma — che io sappia — nel mondo protostorico italiano: è un « vassoio » di bronzo, in spessa lamina tirata a martello. L'orlo a tesa è decorato da punti a sbalzo alternati a rosette. Fu rinvenuto, fuori da ogni contesto, a Battaglia Terme ai piedi dei Colli Euganei. Un altro simile, frammentario, fu consegnato al Museo Civico di Padova nel 1901 come proveniente da una piccola area di necropoli di terzo periodo avanzato casualmente individuata a Maserà, piccola frazione di Padova.

Quanto fin qui frammentariamente presentato corrisponde alla frammentarietà degli interventi, dovuta anche alla indiscriminata ristrutturazione urbanistica del centro storico di Padova. I nuovi scavi condotti sistematicamente sia in area di abitato che di necropoli, potranno certo chiarirci ulteriormente Padova antica.



a



b

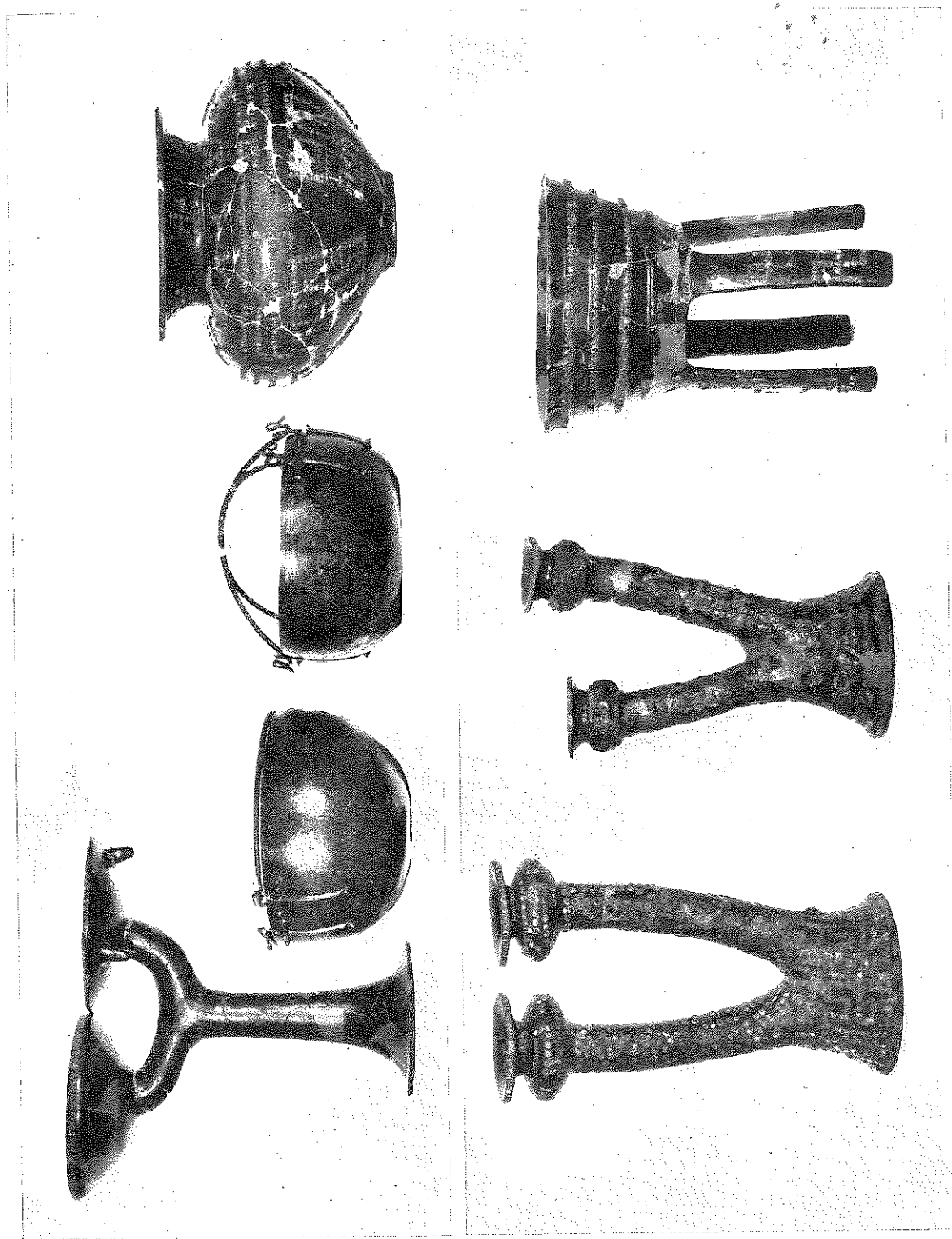


c



d

a) Spade dell'età del Bronzo provenienti dall'alveo del fiume Bacchiglione; b) olle fittili dell'età del Bronzo rinvenute nell'alveo del Bacchiglione; c) piroga monoxile del Bacchiglione; d) coperchio bronzeo sbalzato della tomba « dei vasi borchianti », Padova, via Tiepolo.



Vasi fittili e lebeti di bronzo della tomba « dei vasi borchiati », Padova, via Tiepolo.



a

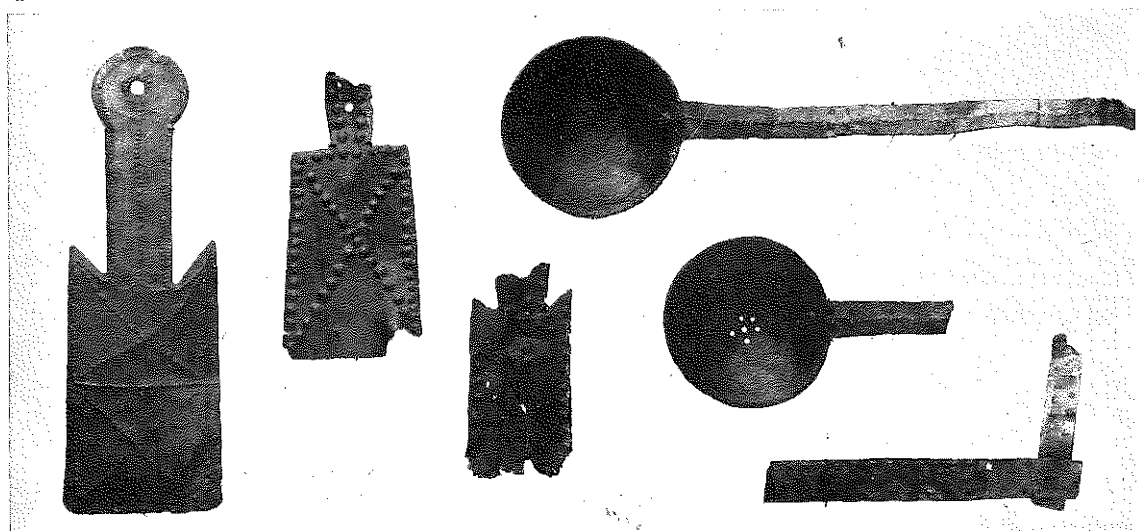


b



c

d



a) Ambre e bronzi della tomba 8 di Padova, via Tiepolo; b) coppa con inserti in canna palustre della tomba « dei vasi borchianti », Padova, via Tiepolo; c) olla fittile con decorazione figurata a rilievo, tomba « dei cavalli », Padova, via Tiepolo; d) modellini votivi della stipe patavina di via Rialto.



a

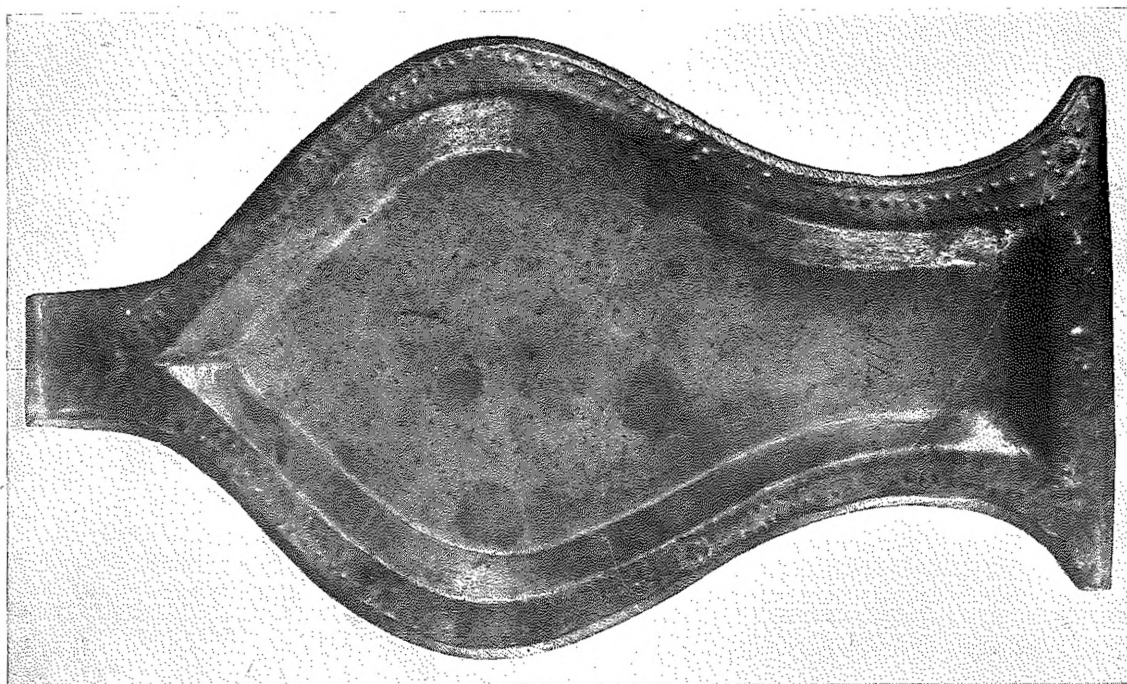


b

a) Vasi fittili della tomba 8 di Padova, via Tiepolo; b) vasi decorati a stralucido da tomba paleoveneta di Padova.



a



b

a) Olla fittile con decorazione figurata, Padova, vicolo Ognissanti (attuale via Tiepolo), tomba XLVI, particolare; b) «vassoio» di bronzo da Battaglia Terme (Padova).